

Muretti a secco: un segno di bellezza e di appartenenza

di Maria Grazia Barraco



Il Comitato per la salvaguardia del Patrimonio Culturale dell'UNESCO, riunito alle isole Mauritius nel novembre 2018 ha iscritto *l'Arte dei muretti a secco* nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale. L'iscrizione è comune a otto paesi europei: Cipro, Croazia, Francia, Grecia, Italia, Slovenia, Spagna e Svizzera.

L'arte di costruire muretti è stata riconosciuta «una tecnica indispensabile per la conservazione dell'ambiente e del paesaggio nel pieno rispetto dell'armonia tra uomo e natura».

I muretti a secco sono un manufatto legato all'agricoltura il cui utilizzo divenne necessario quando l'uomo iniziò a stanziarsi e a sfruttare la terra per il pascolo e l'agricoltura. Si definiscono a secco perché sono costruiti senza alcuna malta legante tra una pietra e l'altra.

Tutte le grandi culture del passato hanno utilizzato la tecnica dei muri a secco. A Ustica il maestoso muro di cinta che racchiude il *Villaggio preistorico dei Faraglioni* risalente alla Media Età del Bronzo (1400 – 1200 a.C.) è anch'esso in muratura a secco e lo sono anche tutte le capanne del *Villaggio*, e ancora i resti dell'insediamento bizantino nei pressi di *Crocevia*. Utilizzarono questa tecnica anche Greci e Romani e molte altre popolazioni del bacino mediterraneo, dell'America Latina e della Cina. In Italia sono presenti da Nord a Sud, anche se con tecniche in parte diverse da regione a regione.

Nel tempo la tecnica costruttiva delle murature in pietra si è raffinata con l'inserimento di malte leganti, con la sagomatura delle pietre in conci regolari e via via con innumerevoli accorgimenti e invenzioni tecniche.

Oggi, a Ustica, i muretti a secco che dividono i terreni o che sostengono i terrazzamenti rimangono una testimonianza ancora viva e utile di questa pratica originaria. Forse ancora per poco perché la consuetudine di demolirli o sostituirli con nuovi muretti legati da malte cementizie corre veloce in tutte le nostre campagne.

Conservare i muretti a secco costruiti con le tecniche originarie, come afferma l'UNESCO, è necessario per molte ragioni: alle nostre temperature, i muretti, arricchiscono la biodiversità salvaguardando la biospecie animale e vegetale. Molti animali trovano infatti un *habitat* naturale tra una pietra e l'altra. In particolare ad Ustica sono nascondigli e tane per lucertole, bisce, gechi, topi e insetti ai quali forniscono cibo, rifugio e condizioni ideali per la riproduzione. Dopo le prime piogge sono, per tutti gli isolani, il luogo ideale per la raccolta delle lumache che escono dalle tane per asciugarsi e “prendere il sole” sulle pietre.

Muretti a secco lungo il sentiero di Mezzogiorno.

Negli anni passati, quando la caccia era più praticata gran parte di muretti sono stati distrutti o danneggiati dai cacciatori stessi per stanare i conigli che avevano tra le pietre i loro nascondigli preferiti.

Numerose specie botaniche crescono lungo i muri a secco: muschi, licheni, rovi, lentisco, finocchio, more e fichi d'india. In altre latitudini, laddove esistono fragilità ambientali, svolgono un ruolo vitale nella prevenzione delle alluvioni o delle slavine o combattono l'erosione e la desertificazione delle terre; inoltre creano le migliori condizioni microclimatiche per l'agricoltura. Soprattutto quando c'è molto caldo l'umidità della notte, condensa tra una pietra e l'altra rendendo il muro umido per buona parte del giorno. In caso di pioggia trattengono e rallentano il defluire delle acque favorendo la rigenerazione del terreno.

I muretti sono una fortissima caratteristica del paesaggio di campagna usticese. Sono presenti sul territorio come elementi lineari lungo la viabilità principale e rurale, segnano i pendii al fine di contenere i terrazzamenti, dividono le colture e sono utilizzati come confini di proprietà interpoderali. In dialetto quando hanno questa funzione vengono chiamati *finàite*, perché rappresentano la fine di un terreno e l'inizio di un altro.

Le aree a vocazione agricola, ad Ustica, sono le piane di *Contrada Tramontana*, *Piano Cardoni*, *Oliastrello* e parte dello *Spalmatore*. Anticamente erano tutte coltivate, fino quasi alla sommità delle colline centrali dell'isola, grazie ai terrazzamenti sostenuti dai muri di contenimento che ad Ustica erano detti *muri traversi* perché paralleli alla costa e ortogonali ai muretti con andamento dal centro alla costa. I terrazzamenti erano raggiungibili e coltivabili senza difficoltà grazie all'utilizzo degli asini che si inerpavano facilmente sui pendii, ma sono stati i primi ad essere abbandonati perché inaccessibili ai trattori. Le terrazze non erano più lunghe di 20 o 30 metri e caratterizzavano tutte le aree in pendenza dell'isola: da *Oliastrello* a *San Paolo*, da *Tramontana Sopravia* all'*Arso* e allo *Spalmatore*. Anche i declivi più inclinati erano sfruttati grazie al sistema *terrazzo-muro traverso* costituendo un elemento caratterizzante del paesaggio e una testimonianza delle capacità, dell'impegno e della sapienza dell'uomo.

Un tempo i muretti delimitavano anche i *gorghi*, così vengono chiamati i grandi invasi presenti nell'isola che erano, all'origine, depressioni naturali che vennero adattate, con minimi interventi, per la raccolta delle acque piovane. I sei *gorghi* usticesi, di uso civico, utilizzati soprattutto per gli animali, erano tutti racchiusi da muretti a secco al fine di filtrare e raccogliere l'acqua affluente dai terreni circostanti.

Gli invasi di *San Bartolicchio* e *Caezza* sono stati, nel secolo scorso, rivestiti in calcestruzzo gli altri mantengono la configurazione originaria, ma non sono utilizzati. La scelta dell'ubicazione era determinata dalla vicinanza alla campagna ma anche dal tipo di terreno: la presenza di pareti rocciose o di una maggiore quantità di argilla

che riusciva a mantenere più facilmente l'acqua era determinante per la loro tenuta. Il *gorgo Oliastrello di Sotto*, vicino *San Bartolicchio*, a circa 50 metri da *contrada Spalmatore*, oggi quasi nascosto dalla vegetazione, era tra i più piccoli, ma quello con qualità impermeabili migliori e anche uno dei più antichi: compare infatti



Muretti a secco nelle contrade di Tramontana e Spalmatore.



nelle prime mappe. Si ricorda che a primavera inoltrata, quando gli altri invasi si prosciugavano si faceva ricorso al *Gorgo di Oliastrello di Sotto*, che garantiva più a lungo degli altri la presenza dell'acqua. Gli altri gorgi erano: *Maltese*, *Baggiano* e *Salato*. Quest'ultimo, chiamato così

perché è un invaso naturale vicino al mare.

Nella cartografia la divisione dei terreni compare per la prima volta dopo la colonizzazione dell'isola iniziata ad opera del governo borbonico con il bando del 1759 ed è rappresentata in una mappa del 1852 realizzata dal

Ustica. Il muro di cinta del Villaggio dei Faraglioni.

foto G. Corvaja Barbarito

In basso: Schizzo approssimativo dell'isola di Ustica «*Ustica 20 maggio 1853*» realizzata dal «Controloro delle contribuzioni dirette» nel quadro dei rilievi per l'impianto del catasto dei terreni del regno.



«Controloro delle contribuzioni dirette nel quadro dei rilievi per l'impianto del catasto dei terreni del regno» ordinato nel 1810 da Ferdinando II. Vi è riportato il sistema viario e l'orientamento dei terreni assegnati ai coloni, i *gorghi* e le zone destinate ad uso civico per pascolo o per far legna. Sappiamo che, con la colonizzazione, ad ogni famiglia che si fosse stabilita nell'isola veniva offerta una parte di terreno suddivisa tra le campagne di *Oliastrello*, *Spalmatore* e *Tramontana*. Ma in quale quantità? Con un breve calcolo e con i dati dei documenti dell'epoca si può trovare una risposta.

Le *salme* (unità di misura di superfici agrarie utilizzata in Sicilia fino a metà '800 e variabile da luogo a luogo) distribuite ai nuovi coloni, come riportato nei *Cenni storici sulla colonizzazione dell'isoletta di Ustica* di metà '800 e nei documenti allegati, erano 245 e comprendevano tutte le terre che «per sforzo dell'umana industria si era riusciti a rendere da rampanti a sassose che erano a lavoriere». Tenuto conto che il sottomultiplo della *salma* è il *tumulo* che ne costituisce un sedicesimo e che ad Ustica corrisponde a circa 1400 mq risulta che una *salma* di terreno equivalesse a circa 22.400 mq, ovvero a poco più di due ettari. Le famiglie presenti ad Ustica al termine della distribuzione di terre, nel 1773, erano 135 e i coloni 593. Risulta dunque che ad ogni famiglia si assegnarono in media poco meno di quattro ettari suddivisi tra le aree coltivabili.

Possiamo dedurre che buona parte dei muretti usticesi, che dividono ancora oggi i terreni, furono costruiti nei primi due decenni dopo la colonizzazione



Ustica. Muro traverso a Tramontana.

foto M. Longo

In basso: La suddivisione dei terreni in Contrada Tramontana.





Ein pagghiarau bei San Paulu.
Sotto: Ackerbau gerate. Attrezzi agricoli. In ordine: zappudda, zappuneddu, zappuni.

Disegni tratti da Ustica di Ludovico Salvatore D'Asburgo Arciduca di Toscana. Praga, 1898

Scrive Carmelo Trasselli nel 1966 in: Il popolamento dell'isola di Ustica nel secolo XVIII, riferendosi ai primi coloni: «Si erano sistemati in abitazioni che in Sicilia chiamiamo pagghiaru cioè capanne col tetto di paglia appoggiato su muretti a secco».

A sinistra:

Coltivazioni della capagna usticese di Tramontana.

Contromuro in contrada San Paolo.

Via Tre Mulini Immagine tratta da "Le Vie d'Italia", 1965

del 1759, ma la fitta suddivisione in strisce molto più piccole di due ettari e la realizzazione dei terrazzamenti si protrassero probabilmente per molto tempo e furono determinate da molteplici motivi: innanzitutto per liberare il terreno dai sassi, ma anche per dividere le proprietà, tenuto conto che la popolazione si triplicò nel giro di pochi anni, per favorire lo scorrimento delle acque piovane verso il mare e per alternare le colture. Fu senza dubbio una soluzione strategica e utile per favorire l'uso agricolo del territorio. La disposizione a raggiera dei muretti divisorii, dal centro verso il mare e quindi perpendicolare alla linea di costa divenne una costante, un sistema utilizzato per separare proprietà e colture, ma anche per rallentare il drenaggio naturale

del terreno. Infatti anche tutte le vecchie case di campagna hanno lo stesso andamento longitudinale dal centro verso il mare.

Organico a questo sistema di muretti "centro isola - mare" vi era la rete ortogonale dei *muri traversi* utilizzata in tutti i pendii che si potevano sfruttare per l'agricoltura. I *traversi* costituivano il sistema portante dei terrazzamenti e oltre ad essere una necessità per reperire aree coltivabili erano opere fondamentali per rinforzare i versanti collinari e contrastare l'azione erosiva di frane e piogge intense.

Come si costruivano i muretti a secco?

La tecnica utilizzata era molto semplice e realizzata con pochissime attrezzature. Si procedeva innanzitutto alla individuazione della disposizione del muro e del suo orientamento segnando il punto di inizio e di fine con una *lenza* tirata tra due paletti alle estremità e si scavava con la zappa, in corrispondenza, la base di appoggio: una piccola fondazione profonda circa 20 cm dal piano di campagna e di larghezza compresa tra 50 cm e un metro. Poi si procedeva alla scelta e alla sistemazione delle pietre cercando tra quelle a disposizione nei campi le più adatte, utilizzandole così com'erano o al più sbozzandole con un *mazzolo* se erano troppo grandi. Il muro era realizzato con il sistema *a sacco*, che consiste nella costruzione di due muri paralleli distanziati da una piccola intercapedine che veniva riempita con pietre di piccola pezzatura con funzione di drenaggio. La fase successiva richiedeva una maggiore abilità ed esperienza: occorre infatti incastrare tra loro le pietre per garantire la maggiore stabilità del muro e contemporaneamente individuare la faccia più piana di ogni elemento per disporla verso l'esterno in modo da avere una superficie esterna più liscia e continua possibile. Si procedeva in maniera lineare, ultimando la prima fila orizzontale di pietre disponendole in maniera il più ordinata possibile e riempiendo l'intercapedine con le pietre più piccole per poi proseguire con la fila orizzontale successiva. Naturalmente in ogni corso orizzontale successivo era fondamentale sfalsare la giacitura verticale delle pietre per garantire la stabilità del muro. Solitamente, la costruzione dei muretti non era affidata a muratori, ma era un lavoro che si svolgeva in famiglia: chi realizzava l'opera si occupava di tutta l'esecuzione aiutato dai più giovani e dai più piccoli che con i *carteddi* (ceste di rami intrecciati) o con le *caldarelle*, raccoglievano le pietre di minore pezzatura per riempire il vuoto tra i due paramenti murari. Non tutti i coltivatori-artigiani erano in grado occuparsi della costruzione dei muri, solo pochi avevano una particolare abilità nel disporre e posizionare le pietre in maniera corretta e ordinata a garanzia di una maggiore tenuta del muro e per questo erano richiesti nei casi più difficili.

Più complessa era la costruzione dei *traversi*: i muri ortogonali, paralleli alla linea di costa, necessari per trattenere il terreno nelle zone più in pendenza e per rallentare in caso di forti piogge lo scorrimento dell'acqua. Erano dei veri e propri muri di contenimento

la cui realizzazione richiedeva maggiore tecnica e capacità. Si differenziavano dai semplici muretti di divisione per la loro maggiore altezza, per essere costituiti da un solo paramento murario che si addossava alla parete verticale del terrazzamento e per essere *a scarpa* cioè inclinati, se pur di poco, a contrastare la spinta del terreno. Il poco spazio compreso tra il paramento murario e il terreno era, anche in questo caso, riempito da pietre più piccole con funzione drenante e per distribuire più uniformemente la pressione dell'acqua. In questo tipo di muro occorreva anche una maggiore cura nella realizzazione delle *cantonere*, cioè delle estremità del muro per le quali venivano utilizzate pietre più grandi. La testa del muro, o coronamento, cioè la parte terminale, generalmente si concludeva a filo del piano di coltivazione o sporgeva di alcune decine di centimetri. In alcuni casi veniva anche realizzato il *contromuro*: una bassa fascia muraria parallela al muro e distanziata di circa un metro che lasciava una striscia di terreno libera alla base del muro di contenimento. Il *contromuro* serviva come contrafforte alla struttura principale e aveva anche funzione drenante: veniva infatti riempita con piccole pietre o vi venivano piantati degli alberelli o degli arbusti le cui radici potevano trattenere il terreno e contemporaneamente ricevevano l'acqua che filtrava dalla base del muro. Di questi ne sono rimasti pochi esemplari nelle zone più alte delle contrade *Spalmatore* e *Tramontana* perlopiù nascosti dalla macchia mediterranea che si riappropria di tutte le aree non più curate dall'uomo.

L'unicità della fitta rete di muretti vicini e paralleli è un'opera unitaria, è uno dei segni di identità di Ustica, è come un testo senza parole che racconta la storia dell'isola. Il colore scuro della pietra ci parla dell'origine vulcanica dell'isola, l'organizzazione, uguale per tutto il territorio, di un progetto organico e collettivo per la salvaguardia dell'intera isola, la realizzazione con materiali del posto e appena lavorati di un'economia povera e essenziale, la suddivisione in strisce uguali di un sistema convenuto e rispettato.

È un'opera dell'uomo in equilibrio con il paesaggio che ci restituisce un'immagine di bellezza, nota e condivisa, che ci fa sentire di essere a casa, è un segno di riconoscimento che contribuisce al senso di appartenenza.

Ed è anche per tutto ciò che questo nostro patrimonio va tutelato.

MARIA GRAZIA BARRACO

Si ringrazia il Presidente del Centro Studi Nicola Longo per le informazioni relative alla tecnica di costruzione dei muretti a secco.

L'autrice, architetto, è socia fondatrice del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.